

Ordinazione presieduta dall'arcivescovo Mamberti

Prete per la gloria di Dio

«La vocazione, la sequela, il sacerdozio nessuno se lo può scegliere da sé, ma è sempre una risposta al volere del Signore». Per questo «bisogna uscire dai nostri progetti e accogliere il disegno di Dio sulla nostra vita, anche se l'obbedienza a Lui ci porta dove non avremmo mai pensato di andare». Lo ha detto l'arcivescovo Dominique Mamberti, segretario per i Rapporti con gli Stati, che nel pomeriggio di sabato 26 giugno ha ordinato tre nuovi preti e due diaconi della fraternità sacerdotale dei missionari di San Carlo Borromeo. Si tratta di don Marco Basile, don Paolo Di Gennaro e don Lorenzo Di Pietro, che svolgeranno il loro ministero rispettivamente a Praga, Alverca in Portogallo e Colonia; e di Patricio Hacin, destinato a Città del Messico, e Christoph Matyssek, in partenza per Israele.

Durante la celebrazione, svoltasi nella basilica papale di Santa Maria Maggiore, il presule ha salutato monsignor Massimo Camisasca, il superiore di quella che ha definito una «compagnia vocazionale che trae la

propria origine dal carisma di don Luigi Giussani». Quindi ha sottolineato come l'ordinazione avvenisse a pochi giorni dalla conclusione dell'Anno sacerdotale, voluto da Benedetto XVI per aiutare i presbiteri a vivere con intensità la loro vocazione e per mostrare a tutta la Chiesa la bellezza e la grandezza del ministero ordinato. «La vostra chiamata — ha detto loro — ha il suo senso nell'audacia di Dio, che vuole contare su di voi per manifestare il suo amore a ogni uomo».

Commentando le letture, monsignor Mamberti ha infatti rilevato come la chiamata alla *sequela Christi* avvenga sempre per iniziativa divina «attraverso alcune persone, attraverso diverse circostanze. Per ciascuno di voi — ha spiegato direttamente agli ordinandi — è il Signore che vi ha chiamati in diversi modi, è lui che vi ha condotti qui. Anche voi avete avuto un incontro particolare con Cristo, che ha segnato la vostra vita, un incontro che vi ha segnato».

Secondo il segretario per i Rapporti con gli Stati, che ha riproposto al-

cuni pensieri di Benedetto XVI, il secondo aspetto della vocazione al ministero ordinato sta nel suo essere un'esperienza totalizzante. «La gran-

dezza della vita, la realizzazione di se stessi, sta — ha detto — non nel fare ciò che penso io, non nel portare avanti i miei progetti, ma nel fare ciò che vuole Lui». Il che significa, in concreto, che «per realizzare la volontà di Dio, uno deve sempre uscire da sé, lasciare da parte i propri disegni, le proprie immagini che sono sempre diverse e inferiori a quelle di Dio». Ecco allora che «il sì alla chiamata di Gesù ha la precedenza» su tutto il resto. «Non si può offrire al Signore — ha proseguito il celebrante — solo una parte del proprio tempo e della propria volontà. La chiamata del Signore non si può rimandare, perché la missione a cui siete chiamati non ammette dilazione. Annunciare il Regno di Dio, favorire l'incontro di ogni uomo con Cristo — ha concluso — deve essere la vostra passione». Quella «passione per la gloria di Dio» che è il motto della fraternità sacerdotale dei Missionari di San Carlo Borromeo.

